

L'EDUCAZIONE RELIGIOSA POPOLARE E GIOVANILE NELLE LETTURE CATTOLICHE DI DON BOSCO

Nell'ultimo scritto su *Don Bosco educatore*, il compianto Superiore generale della Congregazione Salesiana, D. Pietro Ricaldone, ricordando come « Don Bosco fu scrittore in funzione di educatore » (1), accenna rapidamente alle *Letture Cattoliche*, da Don Bosco ideate e realizzate « per contribuire alla sana formazione intellettuale della gioventù e del popolo » (2).

Effettivamente, nella considerazione della universale volontà di elevazione del popolo che attraversa tutto il Risorgimento, esprimendosi in campo pedagogico in una ricca fioritura di pubblicazioni popolari, di *Letture* (si pensi ad es. al Taverna, al Valerio, al Lambruschini...), di *Riviste* e *Giornali*, ecc., non può essere taciuta nè sottovalutata la vigile tempesta *azione educativa popolare e giovanile* di Don Bosco anche con le sue *Letture Cattoliche* (iniziate nel marzo 1853).

Tale finalità educativa popolare e giovanile è, però, voluta e realizzata da Don Bosco in modo molto preciso e determinato, e cioè in un senso esplicitamente e dichiaratamente *cattolico*. Egli, infatti, con le sue *Letture Cattoliche*, associandosi idealmente alla generale preoccupazione per la costruzione di una matura coscienza umana nel popolo (chè da tutti: politici e agitatori, filosofi e pedagogisti... *coscienza nazionale* è intesa fondamentalmente come coscienza etico-religiosa, sia pure spesso in senso vago e astrattistico!), dà al problema una inequivocabile soluzione cattolica: uomo maturo e libero, integro e « illuminato » non è che il cristiano radicato, con adesione luminosa e convinta, nel Cristianesimo, accettato nella sua espressione più piena e impegnativa, nel Cattolicesimo (3).

In un non lontano fondamentale discorso, Pio XII così definiva dal punto

(1) P. RICALDONE, *Don Bosco educatore*, vol. II, Colle D. Bosco (Asti), L.D.C., 1952, p. 167.

(2) *Ibid.*, p. 186.

(3) All'elevazione culturale ed educativa del popolo D. Bosco si era dedicato già da tempo (continuando poi sempre nella sua vita) anche mediante l'*istruzione popo-*

di vista cattolico gli obiettivi supremi di una autentica « scuola popolare » : « La scuola popolare deve dare non solamente l'istruzione, ma anche una educazione, una cultura. Non contenta d'insegnare norme positive, cognizioni tecniche e metodologiche, essa deve prendere a trattare altresì i problemi propriamente umani, di ordine spirituale... Per compiere, infatti, retamente il proprio dovere di uomo, occorre possedere il senso del suo destino individuale e sociale, naturale e soprannaturale... Perciò la educazione popolare, se non vuol fallire al suo scopo, dovrà sforzarsi di rimettere... in contatto con una tradizione vivente — soprattutto quella della Chiesa —, con le lezioni così semplici e profonde del catechismo, della Sacra Scrittura, delle feste cristiane » (4).

Non esitiamo ad affermare che questi fondamentali criteri educativi cristiani hanno orientato Don Bosco nell'ideazione delle sue *Letture Cattoliche*, quali strumenti di cristiana educazione popolare, che venivano ad affiancarsi a quell'altra vasta azione educativa, che in più ampio raggio realizzavano le sue multiformi e originali Opere (Oratori festivi, Ospizi, Scuole secondarie classiche e tecniche, Scuole professionali...). È quanto, a nome di S. S. Pio IX, gli riconosceva il Card. Antonelli, Segretario di Stato, gradendo il dono dei fascicoli del primo semestre « della nuova pubblicazione periodica..., col titolo di *Letture Cattoliche* in vantaggio della classe men colta a fine di premunirla dalle seduzioni, che insistono a promuovere e diffondere i nemici della fede e della verità. La Santità Sua — continuava — ebbe molto a rallegrarsi insieme con me dell'industrioso zelo, ond'Essa è costantemente applicata in somministrare ai fedeli quegli speciali soccorsi di direzione che corrispondono ai bisogni dei tempi... » (lett. da Roma del 30 nov. 1853) (5).

Le *Letture Cattoliche* hanno talmente assorbito l'attenzione di Don Bosco, inserendosi nel vivo del suo apostolato educativo, da occupare, soprattutto nei primi due decenni di vita, una gran parte della sua attività, come appare anche dalla massima opera biografica, le *Memorie Biografiche* (autori: D. Lemoyne per i primi 9 voll., D. Amadei per il 10°, D. Ceria per gli altri 9).

È precisamente al primo ventennio che noi particolarmente ci riferiremo, essendo in esso specialmente preponderante la presenza attiva di Don Bosco, il quale viene poi gradatamente sostituito da altri (D. C. Chiala, il Co. Cays...) nella direzione e nella cura della sua pubblicazione periodica popolare.

lare propriamente detta, per es. con l'istituzione di *scuole serali e domenicali* (1845-46) come ci attestano le sue stesse *Memorie* (cfr. S. G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Ediz. curata da E. Ceria, Torino, S.E.I., 1946, 186-187, 194-195).

(4) Discorso di S. S. Pio XII ai partecipanti al Convegno Nazionale degli Inse-

gnanti e Allievi adulti delle Scuole e dei Corsi di Educazione popolare promosso dall'AIMC: 15 marzo 1953. Cfr. *Oss. Rom.*, 20-21 marzo 1953.

(5) Riportata nel fasc. delle L. C.: *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo*, scritto da D. Bosco (10 e 25 gennaio 1854, fascicoli XX e XXI).

Originalità nell'iniziativa di Don Bosco?

Anzitutto, non crediamo sia il caso di difendere l'originalità dell'iniziativa di Don Bosco, anche se è evidente che egli ha portato sia nell'impostazione che nel programma e soprattutto nell'attuazione tutta l'energia delle sue convinzioni e dei suoi ideali educativi e l'ardore della sua Fede, imprimendovi il sigillo della sua forte personalità.

Esistono iniziative simili, precedenti a quella di Don Bosco o contemporanee o immediatamente successive. Solo a Torino noi troviamo, precedente di più di un ventennio le L. C., la *Biblioteca popolare morale e religiosa* di G. Pomba. Ancora a Torino aveva inizio (e breve durata) nel 1852 la *Biblioteca Ecclesiastica*, promossa da « una società di preti torinesi, sotto la direzione della Curia Metropolitana » (6), costituita da opere apologetiche, ascetiche e storiche (quasi tutte tradotte da lingue straniere) di Wiseman, Balmes (*Il Protestantismo*), Moehler (*La Simbolica*)... (7). Di altre pubblicazioni del genere ci parla ancora il Teol. Chiuso; ma nessuna evidentemente ebbe lo sviluppo, la diffusione e la risonanza delle L. C. (8).

Dell'esistenza di iniziative parallele in altre città italiane veniamo a conoscenza anche da risposte di Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi a D. Bosco, il quale in data 20 gennaio 1863 aveva inviato loro una Circolare per raccomandare la diffusione delle L. C. Il Card. Antonucci (Ancona) scrive nella sua lettera del 5 febbraio 1863: « Santo pensiero fu quello di apprestare a tanta colluvie di libri pessimi ed empì un antidoto, mediante la maggiore diffusione possibile di buoni libri. E da Bologna specialmente e da Modena, per tacere d'altre parti più di contatto, qui grazie a Dio ne affluiscono » (MB 7, 860). Il Card. Lucciardi (Sinigaglia, 5 febr.): « ... Ma coteste benemerite società si sono oramai tanto moltiplicate in Italia e fuori, che difficile cosa riesce il trovare amatori di scritti buoni, che d'altronde sarebbe desiderabile di trovarli nelle mani di ognuno » (MB 7, 861). Il Card. Corsi (Pisa, 11 febr.): « Corre il terzo anno da che al fine di mettere un antidoto alle stampe irreligiose e immorali mi consigliava ad animare alcuni Ecclesiastici di questa città, per istituire anche in questa diocesi una società per le buone letture. Essi fecero e fanno quel meglio che possono ad onta delle molte contraddizioni, che non mancano mai alle opere che tendono alla gloria di Dio ed al vantaggio del prossimo. Semprechè mi se ne presenta l'occasione non lascio di raccomandare a viva voce, ai parrochiani specialmente, questa Società Pisana... » (MB 7, 862).

(6) T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, vol. IV, Torino, Speirani, 1892, p. 24.

(7) Da una sua lettera al Co. Cays del 15 aprile 1867 appare che la *Biblioteca Ecclesiastica* ebbe come principale promotore il Vescovo di Ivrea, Mons. Moreno (non senza riferimento, riteniamo, all'inca-

rico avuto nel Convegno di Villanovetta), che avrà una parte di primo piano anche nel sorgere e nelle prime fortunate e fortunate vicende delle L. C.: « ideai e organizzai la *Biblioteca Ecclesiastica*, e mi venne guasta, estinta » (M. B. 8, 392).

(8) T. CHIUSO, *o. c.*, p. 26.

L'iniziativa di Don Bosco, più prossimamente, ha un nesso, nè casuale nè solo occasionale, con decisioni precise, prese dal gruppo di Vescovi piemontesi, adunatisi dal 26 al 29 luglio 1849 nel noto *Convegno di Villanovetta* (diocesi di Saluzzo). Le motivazioni apportate da Don Bosco in favore della sua iniziativa coincidono, infatti, con quelle che avevano indotto i Vescovi Subalpini a progettare un'azione comune nel settore della stampa: « Nel 1847, quando ebbe luogo l'emancipazione degli ebrei e dei protestanti, divenne necessario qualche antidoto da porre in mano dei fedeli cristiani in genere, specialmente della gioventù » (9). Si tratta di tutto quel complesso di disposizioni statutarie e legislative, succedutesi dall'ottobre 1847 al giugno 1848, che avevano portato alla sottrazione della censura della stampa all'Autorità ecclesiastica e alla libertà di stampa (Decreti dell'ott. 1847, Statuto del marzo 1848 e legge dell'aprile 1848) e alla piena libertà civile e religiosa degli Ebrei e dei Protestanti (febbraio, marzo, giugno 1848). In questo quadro deve porsi anche quanto il *Convegno di Villanovetta* ha deliberato circa la stampa. La Sess. 7ª (mattino del 29 luglio), dedicata alla questione della *Propagazione di buoni libri*, conclude all'« importanza di opporre a queste armi dell'irreligiosità e dell'immoralità l'antidoto di buone letture, colle quali secondare si possa la tendenza a leggere, senza incorrere il pericolo de' cattivi libri; anzi appunto per fornire eziandio in modo più facile e meno dispendioso al Clero il mezzo di procurarsi le cognizioni adatte al suo stato, sarebbe a desiderarsi che si propagassero pure scelti libri ecclesiastici. 1) Si nomina perciò una Commissione composta de' Vescovi d'Ivrea, e di Mondovì per formare un progetto d'Associazione de' migliori, e più utili libri ecclesiastici, da essere poi diramato ed esaminato dalli Vescovi di questa Provincia. 2) Il Vescovo d'Ivrea diede comunicazione, e lettura di un progetto di una pia associazione per la propagazione di buoni libri: li Vescovi lo approvarono pienamente, e deliberarono di concorrervi, esprimendo però il desiderio, che la medesima fosse collocata sotto la protezione de' Vescovi stessi » (10).

Questa deliberazione, insieme alle altre, venne comunicata dai Vescovi ai loro sudditi, mediante due Circolari, una in latino al Clero soltanto e l'altra in italiano al Clero e al popolo. La lettera « venerabili ac dilectissimo Clero » (Dat. Villanovetae Salutiarum IV cal. aug. MDCCCLXIX) tra l'altro diceva: « Quoniam vero ea sumus aetate, qua plurima legendi obtinet libido; ut nil, quod fratribus nostris prosit, neglexisse a Domino arguamur, hoc anticipi animo habitu, ad bonum aequae ac ad malum flexibili, in praesidium eorum qui periclitantur, in eorum salutem qui iam fidei iacturam fecere opportune utendum erit. Hinc summo studio eam *Associationem* complexi sumus, cuius quaedam veluti lineamenta, nulli certe vestrum ignota, oblata

(9) S. G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio...* (ediz. Ceria), p. 240.

(10) *Atti del Congresso dei Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Torino convocati in Villanovetta nel 1849* (copia rimessa alla

Curia il 3 aprile 1850). In: *Acta Provisio-num Smplicium Curiae arch. Taurin. 1850*, vol. I, p. 464-481. Per i fatti accennati e la storia del Convegno cfr. T. CHUSO, *o. c.*, vol. III, p. 208 ss. e p. 289-302.

sunt, Fratres ac Filii Carissimi, cuique propositum optimos libros, eos maxime qui melius praesentissimae necessitati succurrant, edere, lateque in Clerum et Populum disseminare. Placuit quoque ephemeridem quamdam evulgandam curare, ubi quae Religioni bonisque moribus adversa typis edi contingat, notentur coarguanturque... Haec Nos quidem omnes non votis tantum, sed omnigenis praesidiis, quoad eius fieri poterit, efficacissime provehemus. Nemo vestrum sit, qui utrique utilissimo operi non subscribat: et quotquot doctrina insigniores, graviores curae non impediunt, suis etiam consiliis scriptisque, ad suum cuiusque Episcopum, ni maluerint ad operum moderatores deferendis, utrumque promoveant » (p. 24). Nella Circolare italiana gli stessi concetti sono espressi in forma più generica, ma non meno vibrata, soprattutto in atteggiamento polemico antiprotestante e contro « la sfrenata licenza della stampa, ove è adulterata la stessa parola di Dio per avvelenare il fonte medesimo della nostra Religione » (11).

Anche il primo biografo di Don Bosco, che accentua l'esclusivo merito del Santo nell'ideare le L. C. (« L'ispirazione di fondarle fu tutta sua »: *MB* 4523), ammette tuttavia un nesso tra l'ispirazione di Don Bosco e il Convegno di Villanovetta (cfr. *MB* 3, 540): « Infine si deputarono i Vescovi di Mondovì e d'Ivrea a comporre un disegno di associazione per la stampa e diffusione dei buoni libri e così combattere le massime propugnate dal giornalismo irreligioso contro la fede, l'autorità della Chiesa e il buon costume. È da questo punto che D. Bosco incominciò ad ideare le *Letture Cattoliche* e a trattarne poi con Mons. Moreno nelle frequenti visite che a lui faceva ad Ivrea, o quando accoglievalo all'Oratorio » (*MB* 3, 541) (12).

Più difficile è determinare quale sia stata la parte rispettiva avuta da D. Bosco e da Mons. Moreno nell'ideare e attuare il progetto delle L. C. Pre-scindiamo dalla questione amministrativa e dalla penosa controversia che ne è scaturita, indice da ambo le parti di una perfetta buona fede, di reciproca sincerità e di autentico zelo. In una fase acuta della vertenza, in una decissima e vibrata lettera al Teol. Valinotti (amministratore delle L. C. nel loro primo decennio), D. Bosco tra l'altro dichiarava: « Io ho fatto il programma, ho cominciato la stampa, l'ho sempre assistita, corretta colla massima diligenza; ogni fascicolo fu da me composto o redatto a stile e dicitura adatta » (Torino, 10 maggio 1862: *MB* 7, 153-154). Tutto ci induce a credere che gli intenti fondamentali programmatici di Don Bosco coincidessero perfettamente con quelli di Mons. Moreno e con l'impegno da lui assunto a Villanovetta; e che pertanto l'originalità di ideazione e, soprattutto, la robusta linea programmatica data dalla forte personalità di Don Bosco

(11) *I Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Torino insieme congregati al Venerabile Clero e al diletto popolo delle loro diocesi*. Da Villanovetta presso Saluzzo il dì 29 luglio 1849, p. 19.

(12) Anche L. TERRONE: nel fasc. 1000 delle L. C. (Torino, S.E.I. 1936): « D. Bosco

ebbe la prima idea delle *Letture Cattoliche* nel 1849... Non conosciamo che cosa abbiano fatto i due prelati; sappiamo soltanto che D. Bosco da quel punto incominciò a rivolgere nella sua mente il progetto delle *Letture Cattoliche* » (p. 7-9).

alle L. C., mentre ne fanno una creazione sua, non escludano il merito sostanziale avuto nella stessa ideazione e nel valido appoggio morale ed economico di Mons. Moreno, che può a buon diritto essere considerato il fondatore delle *Letture* stesse. È la conclusione che ci sembra scaturire evidente da parecchie lettere scritte da Monsignore a Don Bosco al momento del varo dell'iniziativa comune: « Gradirò sommamente di conoscere le variazioni da Lei ideate al programma dei libretti da stamparsi e divulgarsi ogni mese. Questa impresa mi preme assai assai, e La prego di occuparsene con quella maggior sollecitudine che potrà » (dal castello di Albiano, 4 agosto 1852: *MB* 4, 527). « Il bisogno si fa sempre maggiore: mettiamo dunque mano alla piccola biblioteca. Col ritorno del latore favorisca comunicarmi le modificazioni che mi accennava poter occorrere al programma » (da Ivrea, 16 agosto 1852: *MB* 4, 528). « Ogni cosa sarebbe disposta per dare principio alla nota pubblicazione periodica. Vengo perciò a sollecitare V. S. R. di completare il programma col Teol. Valinotti e di mandarmelo prontamente, affinché si possa stampare e distribuire » (da Ivrea, 13 dicembre 1852: *MB* 4, 529); e continuava: « Pur troppo la propaganda protestante si manifesta vieppiù ardimentosa: facciamo per parte nostra una propaganda cattolica ». « Adesso bisogna procurare di corrispondere alla simpatia che ci viene dimostrata. Mi raccomando a Lei affinché non risparmi diligenza e cautela per la prossima pubblicazione » (da Ivrea, 10 febbraio 1853: *MB* 4, 538).

L'obiettivo originario principale delle Letture Cattoliche: educazione religiosa popolare e motivo antiprotestantico.

Un esame anche sommario dei fascicoli delle L. C. (soprattutto del primo ventennio) mette in evidenza quello che è l'obiettivo principale indiscutibile delle *Letture* stesse: l'istruzione e l'educazione religiosa del popolo, positiva ed insieme polemica in senso antiprotestantico; dove però il motivo polemico è di gran lunga soverchiato dall'intento costruttivo, formativo. È il metodo che Don Bosco di preferenza adotta in tutti i settori della sua attività: non il battagliaire aspro e testardo appiana le difficoltà, allontana i pericoli, ma il saggio lavoro di costruzione preventiva, il riarmo interiore dell'intelligenza, il tempestivo rafforzamento della volontà. Anche qui, sistema *preventivo* più che sistema *repressivo*.

Il motivo antiprotestantico.

Ciò non toglie, tuttavia, che la ferma adesione alla sua Fede cattolica e la visione di una propaganda spesso subdola e sleale impongano a Don Bosco, scrittore o direttore delle L. C., un vivace atteggiamento combattivo. È Don Bosco stesso, del resto, che nelle sue *Memorie* ci rivela con chiarezza il carattere antiprotestantico della sua impresa editoriale. Con

l'atto di emancipazione — scrive Don Bosco, tracciandoci la preistoria delle L. C. — « pareva che il governo intendesse solamente dare libertà a quelle credenze, ma non a detrimento del cattolicesimo. Ma i protestanti non la intesero così, e si diedero a fare propaganda con tutti i mezzi loro possibili. Tre giornali (*La buona Novella*, *La luce Evangelica*, *Il rogantino piemontese*), molti libri biblici e non biblici, largheggiare soccorsi, procacciare impieghi, somministrare lavori, offrire danaro, abiti, commestibili a chi andava alle loro scuole o frequentava le loro conferenze o semplicemente il loro tempio, sono tutti mezzi da loro usati per fare proseliti.

« Il governo sapeva tutto e lasciava fare, e col suo silenzio li proteggeva efficacemente. Aggiungasi che i protestanti erano preparati e forniti di ogni mezzo materiale e morale, mentre i cattolici, fidandosi delle leggi civili che fino allora li avevano protetti e difesi, appena possedevano qualche giornale, qualche opera classica o di erudizione, ma niun giornale, niun libro da mettere nelle mani del buon popolo.

« In quel momento prendendo consiglio alla necessità, ho cominciato a formare alcune tavole sinottiche intorno alla Chiesa Cattolica, poi altri cartelli intitolati: *Ricordi pei Cattolici*, e mi diedi a spacciarli fra i giovanetti e fra gli adulti, specialmente in occasione di esercizi spirituali e di missioni. Quelle pagelle, quei libretti erano accolti con grande ansietà, e in breve se ne spacciarono migliaia di migliaia. Ciò mi persuase della necessità di qualche mezzo popolare, con cui agevolare la conoscenza dei principii fondamentali del cattolicesimo. Fu fatto quindi stampare un librettino col titolo: *Avvisi ai Cattolici*, che ha lo scopo di mettere i cattolici all'erta e non lasciarsi cogliere nella rete degli eretici. Lo spaccio ne fu straordinario; in due anni se ne diffusero oltre a ducentomila esemplari. Ciò piacque ai buoni, ma fece dare alle furie i protestanti, che si pensavano di essere i soli padroni del campo evangelico.

« Mi avvidi allora essere cosa urgente di preparare e stampare libri pel popolo, e progettai le così dette *Letture Cattoliche*... D'accordo col Vicario generale esposi ogni cosa all'Arcivescovo, e ne ebbi risposta con lettera da portare a Mons. Moreno, Vescovo di Ivrea. Con essa pregava quel prelato a prendere la progettata pubblicazione sotto la sua protezione, di assisterla colla revisione e colla sua autorità. Il Moreno si prestò volentieri; delegò l'avv. Pinoli, suo Vicario generale, per la revisione... Si compilò tosto un programma, e col primo marzo 1853 uscì il primo fascicolo del *Cattolico Istruito* etc. » (13).

Tale è anche la situazione e il merito di Don Bosco, secondo un *Breve* di lode, nei riguardi delle L. C., di Pio IX in data 7 gennaio 1860, dove insieme alla denuncia dell'aspra campagna antipapale e protestantica condotta dalla stampa si riconosce la tempestività e l'utilità dell'iniziativa di

(13) S. G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio*... inserita nel 1851, col titolo *Fondamenti della Religione Cattolica*, nel *Giovane Provveduto*. (ed. Ceria), p. 240-242. Gli *Avvisi Cattolici* erano stati pubblicati nel 1850 (2ª ediz.).

Don Bosco: « Fides ipsa Italicae regionis adducitur in discrimen: colluvies pravorum librorum et ephemeridum non modo urbes, sed et pagos etiam Italiae pervasit, nec subalpinis istis regionibus tantum, sed et Hetruriae finitimisque provinciis protestantes virus evomunt pravitatis suae, scholis sive clandestinis, sive publicis institutis; ad quas proemiis etiam adolescentes pauperes student allicere... Hinc qua praedicatione verbi Dei, qua bonis libris et scriptis distributis, coniunctis animis et studiis, hostium Ecclesiae machinamentis obsistere alacriter contenditis. Nihil hac agendi ratione praestantius, nihilque utilius ad populi pietatem fovendam, acuendamque » (14).

Non è facile nè breve elencare tutti i fascicoli e tutti i passi, che documentano all'evidenza questa riconosciuta impostazione antiprotestantica delle L. C. Ci limiteremo ad offrirne qualche saggio.

Ed anzitutto accenneremo a quei fascicoli in cui il motivo polemico antiereticale è preponderante.

Nel fasc. di agosto 1853, di Don Bosco: *Fatti contemporanei esposti in forma di dialoghi*, è detto: « Al lettore. ... Io mi raccomando ai padri e alle madri di famiglia affinché facciano leggere e spieghino alla loro figliuolanza questi fatti, che potranno servire di norma nell'operare e di preservativo nelle critiche circostanze in cui l'incauta gioventù in questi procellosi tempi si trova ». I dialoghi trattano tutti di fatti, *cum fundamento in re*, in chiave antiprotestantica: Un Ministro alletta un cattolico all'eresia con danaro, un apostata narra ad un amico le cause della sua apostasia, un convertito espone i motivi del suo ritorno, ecc. Nel fasc. di marzo 1854 *Conversione di una Valdese. Fatto contemporaneo esposto dal Sac. Bosco Giovanni*, presentando Ai nostri Lettori una *Urgente Notificanza di Monsignor Vescovo di Biella a' suoi diocesani* (circa la stampa irreligiosa ed ereticale), *La Direzione* delle L. C. esorta: « I nemici del Cattolicesimo, o fratelli, i protestanti in ispecie, si adoprano colla massima attività per corromperci la fede. Noi preghiamo e supplichiamo caldamente tutti coloro, cui sta a cuore la conservazione della religione dei loro padri, ad unirsi a noi per difendere la Fede, il più bel dono che ci abbia fatto la Divina Misericordia, ad aiutarci, colla loro opera, alla diffusione delle *Letture Cattoliche*, che

(14) Pubblicato — con la traduzione italiana — nel fasc. di aprile 1860 *Vita e martirio de' Sommi Pontefici San Lucio I e Santo Stefano I per cura del Sac. Bosco Giovanni*, Torino, Paravia 1860, p. IV-XV. Per una documentazione più ampia sul significato antiprotestantico delle L. C. si ricorra al primo biografo D. LEMOYNE, *Memorie Biografiche* (che noi citiamo sempre con la sigla M.B.), vol. IV, p. 220 ss. Sulle reazioni si cfr. p. 622-629. A p. 523 il biografo ribadisce: « Fin dall'anno 1850 D. Bosco si era prefisso d'innalzare un argine contro l'irruzione della stampa eretica, pubblicando una collezione di libretti popolari sotto il titolo di *Letture Cattoliche* ». « Colle

Letture Cattoliche volevasi discendere in campo aperto contro il Protestantesimo » (p. 524). È continua: « Se il protestantesimo in Torino e nel Piemonte farà pochi progressi, o meglio se non potrà stabilmente attecchire, lo si dovrà a lui, che spargerà eziandio in tutta l'Italia e nelle isole adiacenti le sue *Letture Cattoliche* » (M. B. 4, 534). Dove, sia pure con tono eccessivamente oratorio, è riconosciuto giustamente il reale apporto da Don Bosco recato alla lotta antiprotestantica, in Italia attraverso le migliaia di copie dei libretti delle sue L. C. (che ebbero per parecchi anni più di diecimila abbonati).

appunto si pubblicano per far conoscere gli errori che propagansi, e perchè si conservi intatta nelle nostre popolazioni la *Fede cattolica*, la quale sola ha il carattere della verità, e fuori della quale è impossibile piacere a Dio e salvarsi » (p. 11). E nella prefazione *Al Lettore* si dice: « La grazia del Signore che illuminò questa fortunata giovane a venire alla cognizione della verità, illumini ed incoraggisca tutti quelli di sua setta a seguire sì generoso esempio; serva pure di conforto ai Cattolici a mantenersi fedeli e costanti nella Santa loro Religione » (p. 4). Alla fine un fervido accorato appello: « Protestanti valdesi, e voi tutti che vivete separati dalla Chiesa Cattolica, aprite gli occhi sopra l'immenso abisso che vi sta aperto finchè vivete separati dalla vera religione: la Chiesa Cattolica qual madre pietosa vi stende amorosa le braccia: venite e ritornate a quella religione che fu per mille e cinquecento anni la religione de' padri vostri; venite e rientrate nell'ovile di Gesù Cristo e, congiungetevi al Pastore Supremo, cui disse Gesù Cristo: "Pascola i miei capretti..." » (p. 105-106).

Di tono più polemico, invece, il fasc. doppio del settembre 1854 *Del commercio delle coscienze e dell'agitazione protestante in Europa*, anonimo, dove è denunciata la venalità della propaganda protestante: « Non vi siete voi mai imbattuto in alcuni di quei mercatanti di coscienze, i quali percorrono le campagne, spasseggiano per le città, e si ficcano perfino nel seno delle famiglie per seminarvi la menzogna e la zizzania? » (p. 3). Vivace e piccante si presenta, pure (soprattutto l'appendice sui *Barbetti* o *Valdesi*, p. 105 ss.) il *Catechismo intorno al Protestantesimo ad uso del popolo per Giovanni Perrone*, D. C. D. G. (fasc. V e VI di maggio del 1854) e l'*Avviso* (stampato nel fasc. *Raccolta di curiosi avvenimenti contemporanei esposti dal Sac. Bosco Giovanni*, aprile 1854), dove si dichiara: la polemica protestante finora « non fu che un tessuto di villanie ed ingiurie contro alle *Letture Cattoliche* e contro chi le scrive. A dire ingiurie e villanie noi concediamo loro di buon grado la vittoria » (p. 3). Antiprotestantico è pure il fasc. di novembre 1854 *Il Giubileo e pratiche devote per la visita delle Chiese*: « *Al Lettore*. Lo scopo principale di questo libretto si è di far conoscere a' fedeli cristiani la vera origine del Giubileo, e come esso sia passato dalla sinagoga degli ebrei alla Chiesa Cattolica... La qual cosa servirà pure a confutare l'accusa che i protestanti ed alcuni cattivi cattolici fanno alla Cattolica Chiesa, quasi che il Giubileo e le sante Indulgenze siano una istituzione degli ultimi tempi » (p. 3-4: la prefazione porta la firma di Don Bosco). Costruire e premunire è pure lo scopo del fasc. XI e XII del 1854 *Trattenimenti intorno al Sacrificio della S. Messa* (un breve *Tractatus de Eucharistia*), come ci è detto nell'*Avvertenza*: « L'operetta... mira appunto a questo doppio scopo: tende, cioè, ad istruirvi intorno alla natura e alla proprietà del Sacrificio dell'altare; ed a porvi sott'occhio i principali argomenti che dimostrano il domma, ossia la divina istituzione del medesimo contro le erronee dottrine dei protestanti e degli empi » (p. 4). Identico lo scopo del fasc. *Maniera facile per imparare la Storia Sacra ad uso*

del popolo cristiano per cura del Sac. Bosco Giovanni (1855), come appare dalla prefazione: « Al Lettore. La presente Storia Sacra è destinata ad uso de' cattolici, e specialmente di coloro che o per occupazione o per mancanza di studio non possono percorrere libri di maggior mole e di più elevata erudizione. Mio scopo si è di far notare come siano contenute nella Bibbia parecchie verità professate dai cattolici, e negate dai nemici di nostra Religione » (p. 3). Di intonazione nettamente antiprotestantica il capitoletto XXI, *Istituzione dell'Eucaristia* (p. 50-51). Così pure i fascicoli: *Due conferenze tra due ministri valdesi ed un prete cattolico intorno al Purgatorio e intorno ai suffragi dei defunti... per cura del Sac. Bosco Giovanni* (febb. 1857); *Conversione di una nobile e ricca signora inglese alla Chiesa Cattolica...* (luglio 1855); *Cenno biografico intorno a Carlo Luigi Dehaller, membro del Sovrano Consiglio di Berna in Svizzera e sua lettera alla propria famiglia per dichiararle il motivo del suo ritorno alla Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana* (sett. 1855); *Dialoghi popolari sopra alcuni errori del giorno in fatto di religione* (marzo 1863); *Soluzione sulle obbiezioni dell'Evangelico Imérito Giuseppe contro la religione cattolica* (genn. 1872); *Massimino ossia incontro di un giovinetto con un ministro protestante nel Campidoglio, esposto dal Sac. Giovanni Bosco* (genn. 1874), ecc. Ricordiamo ancora, come particolarmente notevoli nella polemica antiprotestantica: *Luisa e Paolina. Conversazioni tra una giovine cattolica ed una giovine protestante, per Mons. Devie, vescovo di Belley* (marzo 1864); nella cui *Prefazione* (probabilmente di Don Bosco) è detto tra l'altro: « In un momento in cui i protestanti mormoni, evangelici, calvinisti, anglicani, luterani, ecc. ecc., spinti non certo dal desiderio di salvare le anime (poichè ammettono tutti coi loro antecessori che ci si possa salvare nel cattolicesimo) ma dall'odio contro la Chiesa romana, spiegano tanto zelo a propagare i loro errori, questa pubblicazione ci è sembrata utilissima » (p. 4-5); *Dialoghi intorno all'istituzione del Giubileo colle pratiche devote per la visita delle Chiese, del Sac. Bosco Giovanni* (febb. 1865): « ... La qual cosa servirà eziandio a confutare l'accusa che i protestanti ed alcuni cristiani poco instruiti nella loro religione fanno alla Cattolica Chiesa, quasi che il Giubileo e le sante Indulgenze siano una istituzione degli ultimi tempi » (p. 4); *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo ed esposte dal Sac. Giovanni Bosco* (febb. 1868): lavoratore e lettore appassionato Severino ritorna al Cattolicesimo, precisamente attraverso la lettura di quelle opere che avrebbero invece dovuto confermarlo nell'eresia; egli può perciò concludere: « Che se dal solo studio del protestantesimo mi sono pienamente convinto che il cattolicesimo soltanto contiene la verità; quanto più dovrà consolidarsi nella fede colui che fa i suoi studi sopra libri buoni e attinge le sue idee a fonti veraci » (p. 178).

Ma anche quando non urge esplicitamente la polemica, Don Bosco ama il confronto con l'avversario (che per lui è tuttavia, soprattutto, un'anima da salvare) e precisamente « questo » avversario, attuale, presente e minac-

cioso. Tratti egli di storia o di dogmatica o di novellistica, mai lo abbandona (quando se ne offra l'opportunità) l'intento originario: lo smascheramento dell'errore e dell'eresia. Si veda per es. il fasc. *Notizie storiche intorno al miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino il 6 giugno 1453, con un cenno sul quarto centenario del 1853* (è di D. Bosco, maggio 1853): in un *Dialogo tra un torinese e un forestiere* (p. 18-28) il motivo antiprotostantico fa capolino quando si ricercano le ragioni provvidenziali del miracolo: « ... 2° Per confermare i Cattolici in quella grande verità insegnata dalla Chiesa Cattolica; cioè che nella SS. Eucaristia vi è realmente Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Nostro Signor Gesù Cristo... 3° Per dare a tutti i cristiani un sensibile argomento di questa verità contro gli eretici Valdesi... che negavano, come negano ancora oggidì, la presenza reale di Gesù Cristo nella santa Eucaristia... Perchè servisse ai torinesi di baluardo contro gli assalitori dell'eresia, che sotto speciose, ma sempre mentite forme, cerca farsi strada in mezzo ai Cattolici » (p. 26-27). Il motivo polemico si fa presente anche in fascicoli che per il loro carattere sembrerebbero doverlo escludere, come per esempio nei *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo, morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue rare virtù, scritti dal Sac. Bosco Giovanni suo collega* (dic. 1853-genn. 1854) e nel fasc. *Le Sei Domeniche e la Novena in onore di San Luigi Gonzaga* (1854, di Don Bosco). Nel primo: « Mentre però noi ammiriamo le virtuose azioni del Comollo, voglio che fermiamo i nostri pensieri su quella divina religione che forma sì bei modelli di virtù. Egli è proprio della sola Cattolica Religione aver dei Santi e degli uomini segnalati in virtù; essa sola abbonda di mezzi che confortano l'uomo in tutti i bisogni della vita... O Religione Cattolica, religione santa, religione divina!... In pegno di gratitudine mostriamoci zelanti osservatori della pratica di questa nostra religione divina: ma non cessiamo di supplicare di cuore Iddio ad usarci un gran tratto di sua misericordia a conservarci in questa religione fino agli ultimi momenti di vita » (p. 95-96). Lo stesso motivo, la santità quale « nota » della vera Chiesa di Cristo, è rilevato nell'altro fascicolo: « Fortunati i cattolici, che si trovano in una religione, la quale in ogni tempo, in ogni luogo, di ogni età e condizione ebbe sempre gloriosi eroi, che colla innocenza della vita, e colla austerità della penitenza, giunsero a tali gradi di santità, cui solamente la santa Religione di Gesù Cristo può condurre » (*Al Lettore*, p. 3). Identico il rilievo contenuto nella *Vita di S. Pancrazio martire con appendice sul santuario a lui dedicato vicino a Pianezza* (di Don Bosco, maggio 1856): il martirio di S. Pancrazio « è un novello argomento della divinità e santità di nostra religione, perchè Dio solo può infondere tanto coraggio e tanta costanza in un nobile giovane » (p. 5-6): « vorrei, o cattolico Lettore, che tenessi bene a mente, la sola cattolica religione avere veri martiri... Le altre società, che si vantano eziandio cristiane, non hanno alcun martire che si possa dire morto in conferma delle verità di sua credenza » (p. 6-7). Partendo da un motivo occasionale, ampia e varia e in senso costruttivo si svi-

luppa la polemica antiprotestantica nella *Vita di S. Martino di Tours, per cura del Sac. Giovanni Bosco* (1855), anche qui a proposito di miracoli: « Trovandoci noi in quella Religione, in cui si compiono le promesse di G. C. abbiamo un certissimo ed evidentissimo argomento, il quale ci assicura che fortunatamente ci troviamo nella via della salute » (p. 7): « Questo Santo glorioso... si degni volgere uno sguardo pietoso sopra di noi, e ci ottenga da Dio perseveranza e coraggio da poter vivere e morire nella santa cattolica Religione, unica vera, unica santa, unica confermata da miracoli; unica che in ogni tempo abbia avuto uomini santi, e fuori della quale niuno può salvarsi » (p. 8): « Siccome poi in questi tempi i nemici della Chiesa studiano di allontanare i Cattolici dal culto dei Santi e dalla venerazione delle loro reliquie, ho pensato di aggiungere in fine una breve Appendice in proposito » (p. 8). Tale appendice comprende due capitoletti: *L'invocazione e il culto dei Santi* (p. 85 ss.) e le *Reliquie dei Santi* (p. 93 ss.). Nel medesimo fascicolo, Don Bosco ha modo, prendendo lo spunto dal miracolo della risurrezione di un catecumento, di accennare alla dottrina cattolica intorno al Purgatorio: « Questo fatto è uno di quelli, che dimostra esservi qualche luogo di mezzo tra il paradiso e l'inferno, ovvero il purgatorio » (p. 36): egli non si accontenta però di questo cenno, ma rimanda subito alla nota (A) *Il Purgatorio* (p. 108-112), dove tratta con rigoroso metodo teologico (sia pure in forma popolare) questi due punti: « 1° Quale sia la dottrina della Chiesa Cattolica sul Purgatorio. 2° Che questa dottrina è contenuta nella Bibbia » (p. 108); promette inoltre « di trattare appositamente in un prossimo fascicolo come il dogma del Purgatorio sia contenuto nella Bibbia; creduto nei primitivi tempi della Chiesa; ammesso da tutte le sette che un tempo si separarono dalla Chiesa; ammesso dai più dotti fra i medesimi Protestanti » (p. 112). Sarà il fasc. di febbraio 1857 *Due conferenze fra due Ministri Protestanti ed un prete cattolico sopra il Purgatorio ed i suffragi dei defunti...*, pel Sac. Giovanni Bosco. Un capitoletto (il capo XX) *Dottrina della Chiesa Cattolica intorno al culto delle reliquie* è pure contenuto nel fasc. di dicembre 1859 *La persecuzione di Decio e il Pontificato di S. Cornelio I Papa, per cura del Sac. Bosco Giovanni* (p. 101-106): « Cli eretici e specialmente i protestanti dicono che il culto portato alle sante reliquie è contrario alla ragione ed alle divine scritture, aggiungendo non doversi adorare le reliquie, perchè soltanto Iddio è degno di essere adorato in ispirito e verità. Noi diremo che gli eretici con tale asserzione dimostrano di essere poco instruiti nella dottrina cattolica... » (p. 101); « noi pensiamo che tale dottrina è appoggiata sulla Bibbia, e che Dio medesimo ha fatto conoscere con miracoli che approva il culto delle reliquie, i quali miracoli sono pure registrati ne' libri santi » (p. 102). Anche il fasc. *Il Pontificato di S. Felice Primo e di S. Eutichiano Papi e Martiri, per cura del Sac. Bosco Giovanni* (agosto 1862), ci offre nel cap. I *Visibilità della vera Chiesa* una nuova testimonianza di quello che vorremmo quasi chiamare l'istinto polemico di D. Bosco, ma anche di ciò

che costituisce l'*animus* profondo della sua polemica e cioè l'ardore sacerdotale della conquista al *Regnum Christi*: « O protestanti, evangelici, valdesi, luterani, calvinisti, o di qualunque denominazione voi siate, deh!... ritornate alla religione che un tempo i vostri padri abbandonarono... » (p. 8).

Educazione religiosa popolare.

Non è, infatti, la polemica per se stessa che interessa Don Bosco, ma, nei riguardi dell'avversario, la conquista e, nei riguardi dei credenti, la penetrazione viva, luminosa, feconda e pratica, del *depositum fidei*, per una più profonda, cosciente vita cristiana. A questo titolo, Don Bosco diventa soprattutto ed anzitutto, con le sue L. C., *educatore religioso del popolo*. « Profondo conoscitore de' suoi tempi — afferma il primo biografo — D. Bosco aveva visto le rovine della mente e del cuore che si accumulavano per l'influenza settaria ed eretica della libera stampa e aveva provveduto colle *Lecture Cattoliche* ad una salutare e larga opera di restaurazione in mezzo al popolo » (MB 9, 425). Il pensiero di D. Bosco veniva in questo a coincidere con quello di Mons. Moreno, il quale in una lettera del 10 febr. 1853 così gli scriveva: « Siccome taluni non amano tanto le scritture dirò di polemica contro l'errore e bramano molto più letture edificanti, si potrebbe, al fine di soddisfare anche al gusto di costoro, pubblicarne qualcuna in ciascun mese » (MB 4, 538). Essa rimase la finalità dominante delle L. C., anzi quella esclusivamente espressa nel *Piano di Associazione*: « Lo scopo di questa Associazione si è diffondere libri di stile semplice e dicitura popolare. La materia sarà: istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti, ma che riguardano esclusivamente la cattolica religione ». Tale idea è da D. Bosco ampiamente sviluppata in un *Appello agli associati ed ai signori corrispondenti delle Lecture Cattoliche*, pubblicato nel fasc. *Il libro dell'orazione domenicale scritto da S. Cipriano...* (febr. 1856): In esso Don Bosco ringrazia quanti hanno contribuito « a non lasciar mancare al popolo quell'istruzione e quel bene morale che avevamo in mente ed in cuore di procurargli » (p. 4), a « questa classe che ci è tanto cara e che noi guardiamo come pupilla del nostro occhio » (p. 4); l'intento delle L. C. è, infatti, quello di opporre alla stampa cattiva « libri buoni per alimentare lo spirito ed i cuori di principi morali; che siano di piccola mole per non fatigare troppo » (p. 5); e conclude: « favorire questo nostro intento, è fare opera eminentemente cattolica e sociale, è fare opera di carità » (p. 5). E nel fasc. *La giovane Siberiana...* (febr. 1862): « L'opera nostra è opera morale in tutta l'estensione del termine; il bene che ne speriamo è tutto a vantaggio della religione e della società. Estranei ad ogni partito e ad ogni principio che non sia rigorosamente cattolico, nulla abbiamo a temere dai cattivi, e speriamo tutto dai buoni... Non si tratta che di far conoscere e propagare con tenuissima spesa libri che ora sotto aspetto di amene letture, ora di cattoliche istruzioni, ora di consigli e pratiche re-

ligiose, ma sempre morali, sono diretti a civilizzare il popolo, il quale, avido di sapere, sovente si guasta il cuore e lo spirito con libri immorali, solamente perchè o ignora o non può avere libri buoni » (p. I-II).

In questa attività, come in tutte le altre, brilla luminoso il principio educativo supremo di Don Bosco, espresso nella *Prefazione* alla prima ediz. della sua *Storia Sacra*: « In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e (come si esprime un valente maestro) di popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia... » (15).

Tale indirizzo positivo, educativo e popolare, delle L. C., è chiaramente affermato nel primo fascicolo (marzo 1853, seguito da altri cinque sullo stesso argomento fino ad agosto). Si tratta di un'opera catechistica fondamentale, di Don Bosco: *Il Cattolico istruito nella sua religione. Trattamenti di un padre di famiglia co' suoi figliuoli, secondo i bisogni del tempo, epilogati dal Sac. Bosco Giovanni*: davvero, come afferma il Lemoyne, « un trattato, si può dire completo, ma popolare sulla vera religione » (MB, 4, 573). Nelle parole iniziali del « Padre » ai suoi figliuoli ci è svelata l'ansia apostolica ed educativa di Don Bosco: « I tempi in cui viviamo, o cari figli, i pericoli, che oggidì occorrono in fatto di religione, mi fanno temere fortemente, che, cominciando voi a trattar col mondo, non vi lasciate trascinare a qualche eccesso e forse anche all'errore con danno delle anime vostre... Desidero premunirvi intorno ad alcuni pericoli del giorno col dilucidarvi i punti principali di nostra religione, in alcuni trattenimenti » (p. 3-4). Ed invero, il piano dell'opera rispecchia molto fedelmente lo schema dei trattati teologici tradizionali *De Revelatione Christi* e *De Ecclesia*.

Con l'evidente identico scopo uscirà, avvicinandosi con la prima opera, l'opuscolo anonimo *La buona madre di famiglia. Conversazioni morali adatte alle classi del popolo più semplice* (aprile e giugno 1853). Si veda la prefazione « *Al cristiano lettore. ... Uomini rotti ad ogni vizio, mal sapendo sopportare il giogo della verità... sotto aspetto di illuminare e condurre il popolo a virtù soda, spargono in questa classe più semplice, negli operai, negli artieri e nei contadini le massime della più perversa e falsa dottrina... Mentre avete nei trattenimenti, il Cattolico istruito nella sua Religione, i principii fondamentali della nostra santa Religione, alla quale dovete inalterabilmente essere attaccati colla fede; nelle presenti semplici conversazioni vi sono date salutari istruzioni, le quali, non solamente manterranno in voi viva la fede, ma, sviluppando i primi morali insegnamenti che riceveste, vi metteranno in grado di operare costantemente secondo la medesima, e render ragione a voi stessi della vostra credenza » (p. 3-5). Si tratta, infatti, di una rapida presentazione del *Credo* cattolico (il Dogma che si affianca all'Apologetica).*

Il contenuto morale della Fede cattolica ci è invece offerto, almeno in

(15) Cfr. in *Scritti editi ed inediti di Don Bosco* (Caviglia), vol. I, P. I, p. 5-6.

parte, dall'anonimo *Trattenimenti familiari sopra i Comandamenti della Chiesa* (ott. 1853). Lo stile è brioso e vivace: si tratta di dialoghi tra il Curato D. Felice e Carlo il giovane « emancipato », che avendo appreso il suo mestiere di sarto in città, addirittura nella capitale, ama le cose alla moda anche nel campo religioso. Le sue obiezioni non possono essere che quelle di un giovane... evoluto ed intelligente: « Voi vi regolate tuttora colle usanze, e massime antiche, perchè non foste mai alla capitale » (p. 4): « E che cosa vi appresi? In fin dei conti non ho fatto che deporre i vecchi pregiudizi, che voi altri ancora conservate, ed invece di lasciarmi condur pel naso da quelli, che pei loro interessi vorrebbero tenerci soggetti, so regolarli da me, e non mi curo di dar conto de' fatti miei a persona alcuna » (ib.): « Oh! sì, D. Felice è un buon uomo, tagliato anch'esso all'antica; e non dimenticherò giammai quanto gli debbo per l'istruzione e i benefizi avuti, ma credetelo pure, Papà, son pochi i D. Felici; che gli altri suoi colleghi tiran tutti l'acqua al proprio molino » (p. 5): « Eh! la religione di Cristo è ben diversa da quella che predicano i preti nostri! E Cristo non ha mai comandato di far pasqua ogni anno, di digiunare la quaresima, di mangiar magro... Tutto cangia, e passò quel tempo in cui oltre ai Comandamenti di Dio si addossavano ancora a noi poveri cristiani quelli altri, così detti, della Chiesa » (p. 5): « Ogni cosa ha il suo tempo... sareste tutto al più compatito, se non schernito, quando pretendete, che ai nostri tempi, in cui tutto è progresso, solo in religione dovessimo star fermi, e con tante opere industriali alla mano si dovesse in tanto far festa, e perder poi tempo a contare le nostre miserie al sig. Curato » (p. 6). Anche questa volta si preferisce rispondere con la pacata serenità di chi vuol istruire e costruire. Il Curato dopo aver distinto tra moda e moda, passa, infatti, ad una ampia esposizione e spiegazione dei *Precetti della Chiesa in generale e in particolare*. Il motivo polemico è largamente superato dal motivo costruttivo. Questo è Don Bosco! (16).

Questo stile è così connaturato con il temperamento spirituale di Don Bosco che esso diventa anche lo stile della sua stessa polemica. Anche qui vale la consegna: non abbattere, ma illuminare e costruire. Un clima, quindi, di impegno, di serietà, di volontà di giustificazione, di dimostrazione. Se ne ha un tipo nelle *Conversazioni tra un avvocato ed un curato di campagna sul Sacramento della Confessione per cura del Sac. Bosco Giovanni* (1855). Nessuna intenzione di arrestarsi al battibecco, quasi al pettegolezzo polemico, ma discussione teologica, serrata e ragionata, sostanziata soprattutto

(16) Non sarebbe impresa semplice recensire tutti i fascicoli a contenuto catechistico-formativo di Don Bosco o di altri apparsi nelle L. C. Ricordiamo ancora a titolo esemplificativo (oltre quelli che incontreremo più avanti) *Sull'autorità del Romano Pontefice, istruzione catechetica del Sac. L. Gastaldi* (gennaio-febb. 1864), *Porta Teco*

Cristiano ovvero Avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano acciocchè ciascuno possa conseguire la propria salvezza nello stato in cui si trova (di D. Bosco? - luglio 1858), *Storia dell'Inquisizione ed alcuni errori alla medesima falsamente imputati...* (maggio 1865)...

di dimostrazioni rapide e solide. « Non colla calunnia, non con ciance, o colla mala fede..., ma col Vangelo e colla Storia alla mano proveremo fino all'evidenza... che tal pratica (della Confessione) venne dal Salvatore elevata alla dignità di Sacramento... Noi colla storia alla mano faremo loro vedere... » (*Prefazione*, p. IV). L'argomentazione, infatti, risolte alcune obiezioni pregiudiziali (p. 20-22), si snoda, in linea con il procedimento tradizionale della Teologia dogmatica, sulla base della Scrittura (p. 23 ss.: Cristo ha conferito agli Apostoli il potere di rimettere i peccati) e della Tradizione (p. 36 ss.: tale potere è passato ai successori degli Apostoli).

Adolescentium Pater et Magister!

Ma dall'orizzonte di una creazione di Don Bosco non potevano essere assenti coloro che polarizzarono il meglio delle sue energie, delle sue aspirazioni, del suo lavoro: i giovani! È questo un motivo, non così accentuato inizialmente, che si fa sempre più vivo e dominante anche nelle L. C., man mano che si attenua l'assillo antiprotestantico originario e, soprattutto, man mano che grandeggia la sua opera di educatore della gioventù e di fondatore di una Congregazione di educatori.

Le L. C. davano, anzi, a Don Bosco la possibilità di realizzare uno degli aspetti più caratteristici del suo stile educativo: e cioè la presentazione ai suoi giovani di ideali vivi, concreti, luminosi e vissuti. Di qui il prevalere della letteratura giovanile biografica e agiografica ed il ricorso perfino alla biografia romanzata o addirittura al romanzo o alla novella pedagogici.

Accenniamo solo rapidamente a tali pubblicazioni, di cui le più importanti sono già state oggetto di studi particolari del Caviglia o che potrebbero dar luogo ad altri studi, in base ai quali sarebbe in seguito possibile raccogliere le grandi linee di una complessa ed originale concezione pedagogica, la pedagogia di Don Bosco.

Ricordiamo: *L'artigiano secondo il Vangelo ossia la vita del buon Enrico Calzolaio* (ott. 1853): anonimo, dedicato agli artigiani; *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue rare virtù, scritti dal Sac. Bosco Giovanni* (1854), che Don Bosco aveva pubblicato la prima volta nel 1844 ed ora dedica esplicitamente ai giovani; *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo per cura del Sac. Bosco Giovanni* (nov. 1855): di esplicito intento educativo e di notevole significato nella letteratura narrativo-pedagogica di Don Bosco; *Andrea ovvero la felicità nella pietà. Racconto... volgarizzato dal Co. Birago* (sett. 1856); *Giuseppe e Isidoro ovvero il pericolo dei cattivi compagni, operetta di P. Marcello* (giugno 1858); *Antonio ossia l'orfanello di Firenze* (agosto 1858); *L'orfano di Fenelon ossia gli effetti d'una educazione religiosa* (aprile 1862); *Teodulo ossia il figlio di benedizione modello per la gioventù...* (agosto 1866).

Indiscutibile ed evidente (come dimostrano anche gli studi del Ca-

viglia) l'intenzione pedagogica (che non esclude la verità storica) delle *biografie* scritte da Don Bosco. « Raccogliere le azioni di questi vostri virtuosi compagni... col darvele a leggere e ad imitare in quello che è compatibile col vostro stato » (p. 9): tale lo scopo della *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, per cura del Sac. Bosco Giovanni* (gennaio 1859). « Voi troverete qui parecchie azioni da ammirare, molte da imitare » (p. 5), dichiara egli nel *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, per cura del Sac. Giovanni Bosco* (sett. 1861). E lo stesso fine lo animava ad inserire nelle L. C., offrendolo ai suoi giovani, l'opuscolo *Il Pastorello delle Alpi, ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentiera, pel Sac. Bosco Giovanni* (luglio-agosto 1864).

Altri opuscoli si presentano come vere operette morali teoriche. Così, tra i primissimi cronologicamente, *La buona regola di vita per conservare la sanità. Conversazioni* (in cinque fasc. dal nov. 1854 al febr. 1855), in cui un medico mette in guardia un gruppo di giovani dagli effetti disastrosi di vari disordini morali.

In altri, di indole narrativa, l'elemento gnomico è talmente soverchiante da renderli quasi trattazioni teoretiche in stile parabolico (pur avendo, spesso, un fondo storico). Notevole, in proposito, ci pare *Germano l'ebanista o gli effetti di un buon consiglio* (nov. 1862): Germano, un ubriacone impenitente, ascolta il consiglio del coinquilino Simone, il cenciainuolo e manda i figli, Dionigi e Firmino, alla « scuola cristiana », dai « buoni fratelli », i « generosi Fratelli delle Scuole Cristiane » (come si sente l'affetto e l'ammirazione di D. Bosco per questi Religiosi, a cui si era legato in amicizia fin dai primi anni del suo apostolato educativo!). I figli, educati ad una solida e convinta vita cristiana, soprattutto sotto la guida del « buon fratello Ireneo... », consacratosi sin dai più bei giorni all'istruzione dei bambini poveri » (p. 15), influiscono beneficamente sui genitori, trasformandoli radicalmente in senso cristiano (prima il padre, p. 33-34, e poi la madre, Onorina, p. 55 ss.). In *Appendice*, Don Bosco dà ai giovani dei *Ricordi* (p. 76-79), che rappresentano la sostanza del suo stile educativo: « 1) Procurate di vincere quella illusione, che a tutti i giovanetti suol fare la vostra età, di pensar sempre cioè: *che avete ancora da campar molto...* 3) Una delle cose, cui dovrebbero sempre pensare e studiare i giovinetti, si è la elezione dello stato... 8) Ogni veleno è meno fatale alla gioventù dei libri cattivi... 12) Una delle più grandi pazzie d'un Cristiano si è quella di aspettare sempre a mettersi sulla buona strada, dicendo *poi, poi...* Confessarvi ogni quindici giorni al più tardi; un poco di meditazione e di lezione spirituale tutti i giorni; l'esame della coscienza tutte le sere; la visita al Santissimo Sacramento e alla Madonna; la congregazione; la protesta della buona morte; ma soprattutto una grande, una tenera, verace e costante devozione a Maria Santissima. Oh! se sapeste che importa mai questa devozione,

non la cambiereste con tutto l'oro del mondo! Abbiatela, e spero che direte un giorno: *Venerunt omnia mihi bona pariter cum illa* » (p. 76-79).

Elemento storico e fine pedagogico si mescolano pure in *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo esposto dal Sac. Giovanni Bosco* (dic. 1866). Si tratta di un ragazzo, educato cristianamente dalla madre, ma rimasto orfano e collocato dal padre (da cui è assente la preoccupazione educativa cristiana) in un collegio « laico »: « Non si faceva nè meditazione, nè lettura spirituale; le preghiere si recitavano in comune ma una sola volta al giorno, stando in piedi e con grande fretta. Alla messa gli allievi intervenivano solamente nei giorni festivi, le confessioni avevano luogo una sola volta all'anno, alla Pasqua di risurrezione » (p. 10); « coi novelli compagni si usava ogni libertà nel parlare, ogni frizzo immodesto era tollerato, anzi le cose erano a tal punto che libri e giornali osceni correvano liberamente dall'uno all'altro allievo » (p. 10). Tristissima esperienza del giovane, che torna a casa per le vacanze del tutto disorientato. Amare riflessioni del padre: « Mi sono lasciato allucinare dalle apparenze che non infondono nè scienza nè moralità... Bisogna pur troppo confessarlo, senza religione è impossibile educare la gioventù » (p. 17). Il ragazzo si rassegna a entrare in un collegio cattolico, che presenta tutte le caratteristiche del collegio di Don Bosco (si ricordi che all'inizio l'autore aveva dichiarato: « Intraprendo a scrivere un fatto vero, ma che riferendosi in parte ad uomini viventi, io stimo bene di tacere i nomi delle persone e dei luoghi cui le cose raccontate si riferiscono », p. 3). Radicale trasformazione in melius fino alla vocazione sacerdotale, che viene stroncata tragicamente dall'ostinazione « laicista » del padre, il quale muore disperato, mentre il giovane dal carcere scrive al suo antico direttore di collegio (Don Bosco?) manifestando segni di pentimento.

Il problema della vocazione, ma in un senso più generale, è ripreso anche da un altro fascicolo delle L. C.: *L'entrata nel mondo ovvero consigli ad un giovanetto che lascia la scuola per abbracciare uno stato* (giugno-luglio 1869): « Nella gioventù sonvi due epoche di grande importanza: la prima comunione, e l'ingresso in società... Dopo quest'atto solenne di religione, l'ingresso nel mondo richiede la maggior attenzione per l'influenza che esercita sui destini dell'uomo » (p. 3); « a molti giovanetti la prima comparsa nel mondo reca tale impressione che basta a togliere loro dal cuore ogni principio di religiosa educazione. Vengono poscia anni di ebbrezza e di sonno accidioso, il quale se non è sempre indizio di morte, vi conduce però ben di frequente » (p. 4).

Le Letture Cattoliche per i giovani.

Nella *Prefazione* al fasc. *Esempi edificanti proposti alla gioventù. Fiori di lingua* (aprile 1861) si dice ai lettori: « Sebbene sia scopo delle *Letture Cattoliche* di pubblicare operette di stile semplice e dirette specialmente

alla classe meno erudita del popolo; tuttavia ci parve cosa utile stampare una serie di fatti curiosi, edificanti, i quali mentre possono tornare utili ad ogni condizione di persone, siano in modo particolare diretti alla gioventù ». Nonostante questa dichiarazione, non riusciamo a liberarci dall'impressione che le L. C., pur tenendo fede (almeno intenzionalmente) agli obiettivi iniziali, abbiano man mano considerati i giovani come i loro destinatari principali o *aeque principales*, insieme al popolo. In questo modo, sembra più spiegabile come esse, ancora sotto gli occhi di Don Bosco, abbiano assunto un orientamento più marcato verso il tipo della letteratura narrativa, agiografica o più genericamente storica o novellistica o romanzesca (a cominciare da quella fiorita intorno all'epopea missionaria salesiana, fin dai suoi inizi).

Di qui si può, forse, comprendere l'affiorare di maggiori esigenze pedagogiche, come si può rilevare da questo brano di lettera di Don Bosco al Co. Cays, nuovo direttore delle L. C., datata da Roma 14 marzo 1878: « Per quel racconto storico del 3° secolo (si tratta di *Fabiola*) badiamo che ci sia niente da ledere la tenera e mobile mente della gioventù in morale; neppure la politica del giorno » (MB 13, 866). E soprattutto da questo lato si comprende come Don Bosco più esplicitamente raccomandi le L. C. ai direttori dei suoi collegi perchè ne facciano dei loro giovani i destinatari e i propagandisti. A. D. Lemoyne, direttore del collegio di Lanzo, così scrive, rispondendo agli auguri natalizi: « Quest'anno abbiamo bisogno di impedire le letture cattive e di promuovere le buone, e perciò io avrei vero piacere che tutti i nostri cari allievi fossero associati alle *Letture Cattoliche*, mentre tutti i superiori ed anche i giovani procurassero di proporle e di propagarle presso a tutte le persone da cui si può sperare buona accoglienza della proposta. Unisco qui alcuni programmi » (Torino, 8 gennaio 1868: MB 9, 29). La stessa raccomandazione è fatta in sedute ufficiali del Capitolo Generale e negli Esercizi Spirituali. Così, nel I Capitolo Generale (1877) Don Bosco insisteva: « Ogni Direttore si faccia con zelo a propagare nei nostri collegi le *Letture Cattoliche* e le associazioni dei *Classici*. Una volta quasi tutti i giovani vi erano associati; ora si è limitato tanto questo numero! Lungo l'anno procurino tutti in varie circostanze di parlarne, farle conoscere, lodarle, e ottenere che molti restino associati. Saran sempre buoni libri che si spargono nel collegio e che si leggono con gran vantaggio. Inoltre questi libri si mandano dai giovani a casa e tanti altri li leggono. Nella loro casa varii li vedono e domandano di associarsi anch'essi, e con questo mezzo può allargarsi molto il bene che con dette letture si può fare » (MB 13, 286; si cfr. anche MB 17, 276-377). E finalmente, in una Circolare sulla *Diffusione dei buoni libri*, Don Bosco comunicava a tutti i Salesiani quella che era stata una delle ansie più grandi della sua vita ed insieme una delle consegne più gravi che egli lasciava loro: « Non lascerò di suggerirvi di quando in quando i varii mezzi che io credo migliori, onde possa riuscire sempre più fruttuoso il vostro ministero. Fra questi quello che io

intendo caldamente raccomandarvi, per la gloria di Dio e la salute delle anime, si è la diffusione dei buoni libri... I libri buoni, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime... 1) Fu questa una fra le precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza, e voi sapete come io dovetti occuparmene con instancabile lena, non ostante le mille altre mie occupazioni... 3) Questa diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione... Con vera compiacenza vi accenno una classe sola, quella dei giovanetti, alla quale sempre ho cercato di far del bene non solo colla parola viva, ma colle stampe. Colle *Letture Cattoliche* mentre desiderava istruire tutto il popolo, avea di mira di entrar nelle case, far conoscere lo spirito dominante nei nostri Collegi e trarre alla virtù i giovanetti, specialmente colle biografie di Savio, di Besucco e simili... (Fate dei giovanetti) altrettanti apostoli della diffusione dei buoni libri. Al principio dell'anno gli alunni, specialmente nuovi, si accendano di entusiasmo alla proposta di queste nostre associazioni... Procurate però che siano spontanee e non in qualsivoglia modo imposte le loro adesioni, e con ragionate esortazioni inducete i giovani ad associarsi » (17).

Due grandi Presenze nelle Letture Cattoliche: il Papa e la Madonna.

Due altri motivi, accentuati successivamente anche da avvenimenti particolari, non potevano mancare nelle L. C., collegandosi organicamente con i principali e finendo per identificarsi con essi: il motivo ecclesiologico-papale (evidentemente legato alla polemica antiprotestantica e alla corrispondente volontà di approfondimento della genuina dottrina cattolica) e il motivo mariano (intimamente collegato con il precedente e con tutta la vita e l'azione di Don Bosco). In un fasc. delle L. C. *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice, raccolte dal Sac. Giovanni Bosco* (maggio 1868) è Don Bosco stesso che ci svela questo intimo nesso, prononendoci nello stesso tempo il motivo centrale della sua devozione a Maria SS. sotto il titolo di Ausiliatrice: « Il bisogno oggi universalmente sentito di invocare Maria non è particolare, ma generale; non sono più tiepidi da infervorare, peccatori da convertire, innocenti da conservare... Ma è la stessa Chiesa Cattolica che è assalita. È assalita nelle sue funzioni, nelle sacre sue istituzioni, nel suo Capo, nella sua dottrina, nella sua disciplina; è assalita come Chiesa Cattolica, come centro della verità, come maestra di tutti i fedeli. Ed è appunto per meritarsi una speciale protezione del Cielo che si ricorre a Maria, come Madre comune, come speciale ausiliatrice dei Re, e dei popoli cattolici, come cattolici di tutto il mondo!... La Santa Vergine ci aiuti tutti a vivere attaccati alla dottrina ed alla fede di cui è capo il Romano Pontefice vicario di Gesù Cristo... »

(17) La lettera circolare è datata da Torino al 19 marzo 1885 e si trova nell'Archivio del Cap. Sup. della Soc. Sales., Cl. S. 1311, 1885, III, 19.

(p. 6-8). Devozione alla Madonna e devozione alla Chiesa Cattolica, al Papa si fondevano in Don Bosco in uno stesso fuoco, in una stessa passione. Per questo anche nelle L. C. esse dovevano lasciare tracce profonde.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

La devozione di Don Bosco al Papa (ed è così caratteristica che meriterebbe uno studio monografico, di grande ampiezza e ricchezza!) è indissolubilmente legata alla sua granitica Fede, fede luminosa, *fides dogmatica*, fede « cattolica ». Si comprende, allora, l'immediatezza con la quale Don Bosco come scrittore, in generale, e come scrittore e direttore delle L. C., in particolare, sia quando polemizza come quando catechizza e insegna, sa collegare le più diverse verità cattoliche al centro vivente ed autorizzato, alla Cattedra infallibile, che, unica, ne garantisce, *quoad nos*, la indubitabile verità. Difendere e rafforzare nelle coscienze cristiane questa divina autorità significa per D. Bosco dare un senso di assoluta saldezza e sicurezza a tutto l'edificio della fede. Di qui la sua instancabile opera di apologeta e di catechista, al servizio di questa Causa del Papato, quale fulcro e garanzia di autentica Fede cattolica: *Ubi Petrus ibi Ecclesia*.

Si legga l'*Appello ai Cattolici* da lui posto in appendice al fasc. *La Chiesa* di Mons. de Segur (maggio 1861): esso termina: « Italiani! Voi siete eminentemente cattolici; dichiaratevi tali anche in questo supremo momento, e sia la vostra gloriosa divisa... *Cattolici col Papa...* » (p. 60). Questo appello è l'espressione di una più grande e impegnativa idea che ha polarizzato le energie più vive di Don Bosco: l'idea della centralità del Papa, quale Vicario di Cristo, in tutta la vita religiosa del cattolico.

Questo, ad es., è il concetto che dà un senso unitario alla sua *Storia dei Papi*, inserita fascicolo per fascicolo nelle L. C. (e rimasta solo ai primi secoli). Ce lo dice Don Bosco stesso nella prefazione al primo fasc. *Vita di S. Pietro principe degli Apostoli Primo Papa dopo Gesù Cristo, per cura del Sac. Bosco Giovanni* (gennaio 1857): « Più volte ho tra me pensato al modo di calmare l'odio e l'avversione che in questi tristi tempi taluno manifesta contro ai Papi e contro alla loro autorità. Mezzo molto efficace mi sembrò la conoscenza dei fatti che riguardano la vita di quei supremi pastori stabiliti a fare le veci di G. C. sopra la terra e a guidare le nostre anime per la via del Cielo » (p. 3), « che hanno fatto ai popoli tanto bene spirituale e temporale; che hanno tenuto una vita santa e la più laboriosa... » (p. 4). « Egli è con questo pensiero, o cattolico lettore, che ho diviso di intraprendere il racconto delle azioni dei Sommi Pontefici che da G. C. governarono la Chiesa fino ai nostri giorni » (p. 4): « Iddio misericordioso infonda nel cuore di tutti vivo desiderio della salute delle anime, e ci aiuti a mantenerci costanti nella fede di Pietro, che è quella di Gesù Cristo, e così a camminare per quella strada sicura, che ci conduce al Cielo. Così sia » (p. 10).

E a ribadire l'intenzione originaria, nel capo I *Breve digressione del fasc. Vita de' Sommi Pontefici S. Aniceto, S. Sotero, S. Eleuterio, S. Vittore e S. Zeffirino* (marzo 1858) dalla storia trapassa ad un rapido spunto apologetico-dogmatico sulla Chiesa e il Papa. Dopo aver, infatti, ricordato il biblico sogno di Nabucodonosor, con la pietruzza che abbatte la statua colossale e composita, continua: « Il sassolino figurava la santa Religione di Gesù Cristo, che sotto umili sembianze portata dal Cielo in terra per mezzo del nostro divin Salvatore, fu per opera di S. Pietro dalla Palestina portata a Roma... Noi abbiamo veduto quelle potenti monarchie scomparire dalla faccia del mondo, senza che nemmeno più rimanga traccia di ciò che furono. E la Chiesa? La Chiesa sussiste sempre pura e gloriosa; sempre trionfante del ferro, del fuoco, della violenza e dell'eresia; sempre santa e intemerata quale fu fondata da Gesù Cristo; sempre governata da un capo stabilito da Dio a farne le veci sopra la terra. Noi abbiamo la serie non interrotta di questi capi della Chiesa dal regnante Pio IX fino a s. Pietro, cui fu detto da Gesù Cristo: « tu sei Pietro e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non la potranno mai vincere » (MATT., c. 16) » (p. 4).

Accanto a questa collezione a carattere storico, non mancano nelle L. C., intorno al tema del Papato, fascicoli a carattere teorico, polemici e costruttivo-dogmatici. Molto significativo ci sembra il fasc. del novembre 1857 *Trattenimenti familiari sulla Supremazia del Papa e sulla salute esclusiva nella Chiesa Cattolica in confutazione de' principali argomenti dei Valdesi contro la Chiesa Cattolica*. Si tratta, come è accennato nel titolo, di risposte puntuali e particolareggiate alle obiezioni anticattoliche poste da *Amedeo Bert*, ministro valdese a Torino, nel vol. *I Valdesi ossia i cristiani-cattolici secondo la Chiesa primitiva abitanti le così dette valli di Piemonte* (1949): « nell'anno primo di queste letture abbiamo già notato una lunga serie di errori che nella parte storica di tale libro si contengono; quivi faremo passare a rassegna gli errori che ad ogni periodo s'incontrano in fatto di dottrina; e noi speriamo che ciò servirà di efficace controveleno per liberarci dall'eresia » (*Avvertenza*, p. IV). E l'*Avvertenza* termina con l'insistente invito di fedeltà al Papa: « Non vi sia nè promessa, nè minaccia, nè pretesto, che valga a staccarvi dalla dottrina che insegna il supremo pastore della chiesa, il successore di S. Pietro, il vicario di Gesù Cristo che fondò la sua chiesa dicendo: tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa. *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam* » (p. V-VI). Il fascicolo, particolarmente riuscito, concentra le sue argomentazioni intorno ai due temi centrali: 1) Supremazia del Papa e di S. Pietro, 2) La salute esclusiva nella Chiesa Cattolica e la tolleranza, adottando un rigoroso procedimento teologico.

Grandissimo rilievo assume nelle L. P. il Papato tra il 1867 e il 1870 e cioè in quegli anni fortunosi che vanno dalla celebrazione del Centenario del martirio di S. Pietro in Roma all'acutizzarsi delle polemiche e delle lotte

intorno al Potere temporale e al Concilio Vaticano. In questa atmosfera, spesso davvero arroventata, anche le L. C. segnano una presenza più viva e pugnace. Apre la serie *Il Centenario di S. Pietro Apostolo, colla vita del medesimo Principe degli Apostoli, ed un triduo in preparazione della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, pel Sac. Bosco Giovanni* (gennaio-febb. 1867), che darà a Don Bosco tante preoccupazioni e un lungo seguito di sofferenze morali. Lo seguono, nello stesso anno: « *Dei benefizii arrecati dai Papi all'umanità. Conversazioni tra un giovane e il suo parroco, pel Sac. Boccalandro Pietro* (maggio), *S. Pietro in Roma. Dramma in tre atti, scritto pel Centenario del martirio del Principe degli Apostoli, dal P. G. Metti...* (giugno), *Dell'antico pellegrinaggio in Roma ai sepolcri apostolici, in occasione del 18° centenario del martirio dei principi degli apostoli Pietro e Paolo, pel Soc. E. Ruggieri* (luglio), ecc. In seguito: *I Papi da S. Pietro a Pio IX. Fatti storici* (gennaio 1868), *Del dominio temporale del Papa. Conversazioni tra uno studente ed un professore, pel Sac. Boccalandro P.* (gennaio 1869), *La Chiesa Cattolica e la sua Gerarchia, pel Sac. Giovanni Bosco* (febbraio 1869), *I Concilii Generali e la Chiesa Cattolica, pel Sac. Giovanni Bosco* (agosto 1869), *Il Giubileo pel Concilio Vaticano. Istruzione del P. S. Franco* (dicembre 1869), *Storia ed atti del Concilio Ecumenico fino alla Quarta sessione* (ottobre 1870); e finalmente per novembre-dicembre, una nuova edizione della *Storia Ecclesiastica* di Don Bosco.

È, in tutti, sensibile l'assillo di Don Bosco, quello che egli ancora una volta svelava nella sua *Vita di S. Pietro principe degli Apostoli* (1869): « Cattolici, noi viviamo in giorni molto calamitosi per la chiesa di Gesù Cristo. Stringiamoci tutti intorno al Vicario di Gesù Cristo che è il Romano Pontefice. Noi cominciando dal regnante Pio IX andiamo da uno ad un altro Pontefice fino a S. Pietro, fino a Gesù Cristo. Perciò chi è unito al Papa, è unito con Gesù Cristo, e chi rompe questo legame fa naufragio nel mare burrascoso dell'errore e si perde miseramente » (p. V).

A ragione, fin dal 1858, il Card. Patrizi, Vicario di S.S., in una Circolare agli Arcivescovi e Vescovi degli Stati Pontifici, poteva dire, raccomandando le *Letture Cattoliche*: « L'esclusivo scopo di queste Letture sarà di conservare nell'animo dei Cattolici la integrità della fede, la santità dei costumi, ed accrescere in essi quel rispetto ed amore sincerissimo che debbesi alla sacra persona del Sommo Pontefice siccome Padre universale di tutti i fedeli, nonchè a congiungerli vie più coi loro Vescovi » (18).

Il motivo mariano nelle Letture Cattoliche.

Il motivo mariano si inserisce molto presto nel più vasto coro delle L. C., e, precisamente, subito intrecciato al motivo ecclesiologico-papale.

Ne dà l'avvio uno stimolo occasionale. Nel dicembre 1854 compare il

(18) La Circolare venne ristampata nel fasc. di sett. 1858 delle L. C., *La guida della gioventù nelle vie della salute, opera di Claudio Arvisenet...*, p. VI-VII.

fasc. *Riflessioni in proposito dell'attesa definizione dogmatica sull'Immacolato Concepimento della SS. Vergine, scritte dal Prof. Fr. Costa Sacerdote Romano, coll'aggiunta di preghiere per una Novena*. Compagno, in seguito: *Diario Mariano preceduto dalla conversione di Maria Alfonso Ratisbona alla nostra santa fede cattolica* (maggio 1857), *Angelina o la buona fanciulla istruita nella vera devozione a Maria SS. La mia giornata con Maria* (maggio 1860), *Diario Mariano ovvero eccitamento alla divozione della Vergine Maria SS. in ciascun giorno dell'anno per cura di un suo divoto* (maggio-giugno 1862).

Più tardi, il motivo mariano di preferenza si fisserà intorno al titolo di Maria SS. *Auxilium Christianorum*. Già nel 1860, nell'almanacco delle L. C., *Il Galantuomo*, Don Bosco aveva posto al 24 maggio: *B. V. Ausiliatrice*. E nell'anno seguente, allo stesso giorno: *La Santissima Vergine col titolo ben meritato: Ausiliatrice dei Cristiani, Auxilium Christianorum*. A ricordo dei grandiosi festeggiamenti da lui organizzati per la consacrazione della Chiesa eretta a Valdocco a Maria Ausiliatrice (1868), egli stampava nelle L. C. il fasc. *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice, pel Sac. Giovanni Bosco* (nov.-dic. 1868). L'aveva preceduto, come si ricorderà, il fasc. *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice...* (maggio 1868). Lo seguiranno: *Associazione de' divoti di Maria Ausiliatrice canonicamente eretta nella Chiesa a Lei dedicata in Torino con ragguaglio storico su questo titolo, pel Sac. Giovanni Bosco* (maggio 1869), *Nove giorni consacrati all'augusta madre del Salvatore sotto al titolo di Maria Ausiliatrice, pel Sac. Giovanni Bosco* (maggio 1870), *Maria Ausiliatrice, col racconto di alcune grazie ottenute nel primo settennio della consacrazione della chiesa a Lei dedicata in Torino* (maggio 1875), *La nuvoletta del Carmelo ossia la divozione a Maria Ausiliatrice premiata di nuove grazie, per cura del Sac. Giovanni Bosco* (maggio 1877).

È in quest'ultimo fascicolo che Don Bosco con parole quasi profetiche svela ancora una volta il motivo intimo della sua divozione all'Ausiliatrice e la ragione del suo apostolato in questo senso: devozione a Maria Ausiliatrice significa per lui devozione alla Cattolicità, alla Chiesa. « Siffatta divozione, vale a dire questo amore, questa fiducia, questo trasporto e ricorso a Maria *Auxilium Christianorum* si va aumentando ogni dì più tra il popolo fedele, e porge motivo a pronunziare che tempo verrà, in cui ogni buon cristiano insieme colla divozione al SS. Sacramento, e al Sacro Cuore di Gesù farassi un vanto di professare una divozione tenerissima a Maria Ausiliatrice » (p. 5).

Conclusione: Lo « stile » del Fondatore.

In una lettera dell'11 marzo 1870 a Mons. Masnini, segretario del Vescovo di Casale, Don Bosco scriveva: « ... Se può promuova le *Letture Cattoliche* e la *Biblioteca italiana*. Io vivo e lavoro per questi libri » (MB 16, 626).

Non vi è retorica in questa dichiarazione. L'apostolato della stampa (popolare e giovanile, esclusivamente!) e, in particolare, le L. C. rappresentano, infatti, un elemento essenziale dell'azione educativa di Don Bosco, della sua missione e della sua vita. Crediamo, anzi, che precisamente questo loro radicarsi nel centro degli ideali educativi e delle ansie sacerdotali di Don Bosco sia la ragione principale della primitiva vitalità ed efficienza delle L. C. La chiarezza e linearità di impostazione e di indirizzo, che le ha contraddistinte, soprattutto nei primi decenni (e che riteniamo cause precipue della loro fortuna), non è che il risultato della inequivoca chiarezza dello scopo prefissosi dal Fondatore: *difendere e fortificare, illuminando, istruendo, premunendo, l'integrità della fede cattolica del popolo e dei giovani*, e della fedeltà a tale scopo, senza lasciarsi distrarre da altri motivi, magari di più immediata efficacia pubblicitaria. È questa cosciente e persistente adesione al fondamentale *intento religioso-educativo* che ci sembra costituire il primo merito di Don Bosco nella ideazione e attuazione delle L. C.

Da questo loro carattere primario ci paiono scaturire gli altri contrasegni derivati, secondari, già da molti segnalati, che fanno delle L. C. una pubblicazione tipica nel campo dell'educazione popolare e giovanile, anche dal punto di vista metodologico-didattico. Lo rilevava, già nei primordi, l'autorevole *Civiltà Cattolica*: « Librettini di piccola mole, pieni di soda istruzione, adattati alla capacità del popolo minuto, e tutto cosa opportuna per questi tempi; ecco il pregio di queste *Letture Cattoliche* » (19). Era quanto Don Bosco stesso si prefiggeva ed enunciava in uno dei suoi originali fascicoli: « Debbo premettere che io scrivo pel popolo, epperò allontanando ogni ricercatezza di stile, ogni dubbia od inutile discussione, mi studierò di ridurre lo stile e la materia a tutta quella semplicità che comporta l'esattezza della storia congiunta colla teologia e colle regole di nostra italiana favella » (20).

Ma oltre che indiscutibile testimonianza di saggezza pedagogica, le L. C. sono anche, e più profondamente, nell'ispirazione e nell'attuazione, insigne documento della santità di Don Bosco, sono frutto della sua fede granitica e del suo fervore religioso, della sua dedizione generosa e della sua fattiva immolazione per gli altri. Invece che abbandonarsi a enunciazioni teoriche (spesso facili e comode!) sull'elevazione delle masse, sull'istruzione e sulla formazione della coscienza o religiosa o etica o sociale del popolo, ed invece che limitarsi a diagnosi più o meno ottimistiche o pessimistiche, di situazioni, Don Bosco è passato all'azione, ha costruito, pagando di persona, fedele anche qui a un suo vecchio principio (anche pedagogico!): poche parole, molti fatti.

D. PIETRO BRAIDO

Istituto Superiore di Pedagogia, Torino.

(19) Anno IV (1853), II Serie, vol. III, p. 112.

(20) *Vita di San Pietro principe degli Apostoli Primo Papa dopo Gesù Cristo, per*

cura del Sac. Bosco Giovanni, Torino, Paravia 1856 (fasc. di gennaio 1857 delle L. C.), p. 7.